

2022
2023

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

Un bambino è nato per noi!
(Is 9,5)

PRIMA DOMENICA DI AVVENTO



Immagine in copertina: Mirco Marchelli, I domenica di Avvento, Lezionario domenicale e festivo - Anno B, tra pagg. 12 - 13, LEV, 2007.

DISEGNI: Mimmo Paladino, *Messale Romano*, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, III edizione italiana, Roma, 2020.

CANTI: *Repertorio Nazionale* della Conferenza Episcopale Italiana.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

*Un bambino
è nato per noi!*
(Is 9,5)

*

PRIMA
DOMENICA
DI AVVENTO

*

27 NOVEMBRE 2022



INTRODUZIONE

Dio è una sorpresa! L'avvento di Dio è una sorpresa. È questo l'annuncio che possiamo leggere tra le righe delle letture di oggi. Il testo del brano del Vangelo di Matteo (Mt 24,37-44) è accompagnato dalla prima lettura tratta da Isaia (Is 2,1-5), nella quale troviamo il «secondo titolo» del libro profetico (Is 2,1), un nuovo inizio del testo dopo la prima apertura del c. 1. È una visione. Il profeta «vede» una «parola» che non riguarda qualche cosa che è al di là della storia, ma nella storia dell'umanità. Si tratta di quella «salvezza vicina» di cui ci parla Paolo nella seconda lettura (Rm 13,11-14a) tratta dalla lettera ai Romani. Attraverso la seconda lettura l'annuncio di Isaia e del Vangelo si fa esortazione ed impegno. La consapevolezza di vivere un tempo nel quale Dio si fa presente diventa forza che trasforma la vita. L'annuncio della «venuta di Dio» per il credente non diventa motivo di «disimpegno» dalla storia umana, bensì fondamento di una presenza attiva e responsabile: egli infatti rinuncia alle opere delle tenebre e indossa «le armi della luce».

MONIZIONE INIZIALE E CORONA DI AVVENTO

Prima del canto iniziale un lettore dice:

«Venite, saliamo al monte del Signore!». Con questa affermazione di Isaia si apre il tempo di Avvento in cui la Chiesa celebra il suo Signore che è venuto e verrà. Come per il profeta la speranza della Chiesa si basa sulla certezza che camminare «nella luce del Signore» è ciò che può condurci a guardare con speranza la storia travagliata dell'umanità. Colui che attendiamo non tarderà a venire, perché noi sappiamo che «egli viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo».

Vigilanti, prepariamo la via a Cristo che viene: la sua luce

rischiari le tenebre del nostro cuore e sostenga il nostro cammino.

Un ministro accende la prima candela della corona di Avvento. Quindi il lettore dice:

Confidando nell'amore del Padre, eleviamo a lui le nostre anime e con il canto accogliamo il Signore che viene in mezzo a noi.

Mentre la Schola e l'assemblea eseguono il canto d'ingresso, si avvia la processione.

ATTO PENITENZIALE

In questa prima domenica di Avvento si può usare il terzo formulario dell'atto penitenziale, in forma tropata. Per l'Avvento vengono proposte dal Messale tre opzioni. In questa prima «tappa» di Avvento si potrebbe utilizzare la prima proposta che nelle invocazioni sottolinea le tre venute di Cristo: «che sei venuto nel mondo per salvarci; che vieni a visitarci con la grazia del tuo Spirito; che verrai un giorno a giudicare le nostre opere».

In alternativa si potrebbe usare il secondo formulario, che verrà proposto per la prossima domenica, se si volesse tenere un atto penitenziale fisso per tutte le domeniche di Avvento. Anche questa opzione potrebbe avere un suo valore, per caratterizzare ulteriormente il tempo di Avvento.

PREFAZIO – PREGHIERA EUCARISTICA

Per questa prima domenica di Avvento si potrebbe utilizzare il Prefazio I/A che meglio esprime le dimensioni dell'attesa dell'Avvento, sottolineando la venuta di Cristo nell'oggi della Chiesa e della storia dell'umanità: «Ora egli viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni



tempo, perché lo accogliamo nella fede e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo regno».

Si potrebbe tenere per tutto l'Avvento la Preghiera eucaristica II, per dare un senso di continuità alle domeniche di questo tempo liturgico. Inoltre, vista l'antica origine della Preghiera eucaristica II, si seguirebbe anche la prassi presente in molte tradizioni liturgiche di conservare alcuni testi particolarmente autorevoli per i «tempi forti».

BENEDIZIONE

Nelle domeniche di Avvento si può utilizzare, soprattutto nella prima domenica, la benedizione solenne proposta dal Messale Romano a p. 456.

SALMO RESPONSORIALE *dal salmo 121 (122)*

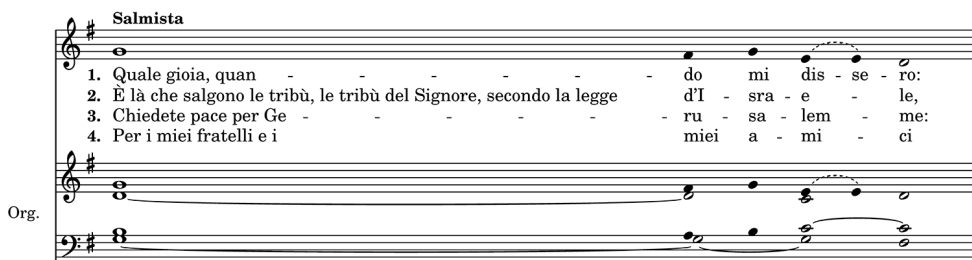
Ritornello



An - dia - mo con gio - ia in - con - tro al Si - gno - re.

Organo

Salmista



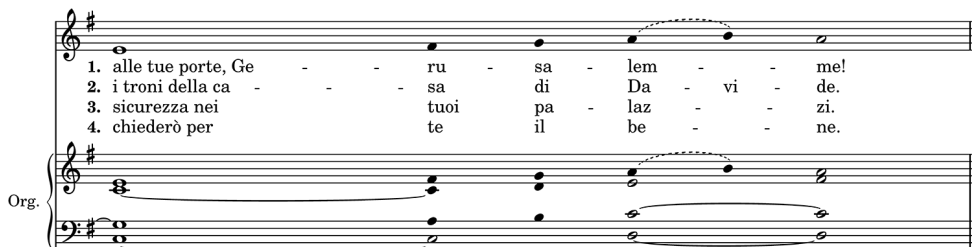
1. Quale gioia, quan - do mi dis - se - ro:
 2. E' là che salgono le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge d'I - sra - e - le,
 3. Chiedete pace per Ge - ru - sa - lem - me:
 4. Per i miei fratelli e i miei a - mi - ci

Org.



1. «Andremo alla casa del Si - gno - re!». Già sono fermi i no - stri pie - di
 2. per lodare il nome del Si - gno - re. Là sono posti i troni del giu - di - zio,
 3. vivano sicuri quelli che ti a - mano; sia pace nelle tu - e mu - ra,
 4. io dirò: «Su di te si - a pa - ce!». Per la casa del Signore no - stro Di - o,

Org.



1. alle tue porte, Ge - ru - sa - lem - me!
 2. i troni della ca - sa di Da - vi - de.
 3. sicurezza nei tuoi pa - laz - zi.
 4. chiederò per te il be - ne.

Org.

LA PROMESSA DI DIO COME TEMPO GENERATIVO DELL'ATTESA DELLA SUA VENUTA: IL KERYGMA ESCATOLOGICO

Secondo le Scritture, la domanda degli angeli e dello stesso Risorto alle donne e ai discepoli, è stata: «Chi cerchi? Chi cercate?». In questo modo si apre il Vangelo delle vocazioni e la ricerca di Gesù, prima tra i morti e poi tra i vivi. Il tema vero di questa prima domenica di Avvento è la nostra ricerca del Signore Risorto, del Vivente, la nostra attesa di Lui, il nostro desiderio che Egli ritorni, che Egli venga di nuovo. Il nostro desiderio di Lui, la speranza che Egli torni, come giudizio, come carità, come perdono, come compimento, è l'anima stessa della nostra preghiera, ed il nutrimento della nostra speranza, capace ancora di gridare nel nome delle vittime e di lottare per la giustizia. Occorre allora, profondamente, chiedersi che cosa è la dimensione escatologica per la nostra gente.

La prima parte dell'Avvento, lo sappiamo bene, cerca di porre come esperienza credente comunitaria la nostra attesa della venuta del Figlio come compimento della storia umana e cosmica e come giorno del giudizio. È una domenica importante per provare a vivere una sorta di *kerygma escatologico*: il Risorto, il Vivente, tornerà, come ha promesso, e porterà a compimento la storia fra gli uomini e le donne come giorno di luce, come pienezza di carità, come realizzazione del regno di giustizia e di pace.

Quali sono le dimensioni proprie del *kerygma escatologico*, del ritorno del Vivente e del compimento della storia? Una è certamente la memoria, quella di tutta l'assemblea celebrante, che nel memoriale pasquale, ricorda l'attesa della sua venuta; chi non ricorda il Cristo secondo le Scritture, chi non riconosce i segni e i volti della sua presenza, non può aspettare la sua venuta, può piuttosto aspettare la propria morte come momento del proprio incontro con Dio; aspettare

di morire o aspettare la venuta del Figlio? Questa è una domanda vera, che ci riguarda come comunità celebrante e come coscienza credente, come lievito nella storia del regno di Dio. La mentalità credente ha il compito della differenza dell'attesa, che si nutre della *memoria Jesu*. Questa va formata. Altra dimensione propria è la luce della speranza, che nell'attesa della sua venuta, si pone nel difficile iato dell'esperienza quotidiana tra ciò che Dio promette e ciò che Dio permette. Il male che colpisce l'innocente, le ingiustizie contro le vittime, le strutture di peccato che imprigionano la storia, provocano nella comunità celebrante un grido. Grido di speranza e di invocazione. Grido che attende che venga restituita giustizia, verità, libertà alla condizione dei giusti, dei buoni, dei miti, dei perseguitati a causa del Vangelo. Il nostro compito evangelico, la nostra opera di fede, consiste nel prenderci cura della speranza del popolo delle beatitudini, perché il grido diventi preghiera e non disperazione e rassegnazione. Qui la forza escatologica del *kerygma* mostra tutta la sua concretezza e forza. Come la fede smuove le montagne e sradica gli alberi, così la speranza giunge come grido fino al cospetto di Dio.

La terza dimensione propria del *kerygma* escatologico è la sua relazione con il giorno, con la luce, con la possibilità di vedere e discernere. Attraversare la notte, vincere le tenebre, resta la sfida. Vedere nella notte per riconoscere il ladro e difendersi e riconoscere il Signore ed accoglierlo, diventa la responsabilità del servo fedele. Ciò che l'orazione di colletta ha definito lo spirito vigilante. Ovvero il discernimento. "Uno sarà preso e l'altro sarà lasciato", è discernimento; "il Signore verrà nell'ora che non ti aspetti", è discernimento; "il ladro viene quando non ti aspetti", è ancora discernimento! L'atteggiamento presente della comunità celebrante è dunque il discernimento. Ciò che permette di vedere e riconoscere. Vedere e riconoscere tutto ciò che



riguarda il Figlio, che ha promesso di tornare, e che con i suoi segni e i volti e le storie che sono sua memoria, rinnova il nostro spirito vigilante in attesa della sua venuta.

«Sapeva bene quell'uomo anziano, con i segni dei legami attraversati nella vita, scavati nelle sue pieghe e nelle sue piaghe di carne, che a breve sarebbe morto; ma lui non aspettava di morire, ogni giorno, la sera sempre alla stessa ora, invece chiedeva a suo figlio lontano quando sarebbe tornato. L'attesa di suo figlio era la ragione perché ogni giorno usciva dal letto e viveva i suoi riti di quotidianità, dono di una promessa di ritorno. La venuta di suo figlio determinava i suoi riti, il suo tempo, la sua speranza».

O Dio, nostro Padre,
suscita in noi la volontà
di andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene,
perché egli ci chiami accanto a sé nella gloria
a possedere il regno dei cieli.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

*Da, quæsumus, omnipotens Deus,
hanc tuis fidelibus voluntatem,
ut, Christo tuo venienti iustis operibus occurrentes,
eius dexteræ sociati, regnum mereantur possidere cælestē.
Per Dóminum...*

IL TEMA DELL'ORAZIONE

Oggi inizia l'anno liturgico, cammino della Chiesa tra l'*alfa* (l'Avvento) e l'*omega* (Cristo Re) che è l'unico e medesimo mistero di Cristo. Attorno al mistero del Figlio si costruisce questa supplica.

Possiamo subito notare l'assenza del tema della nascita del Signore da questa colletta, e del suo mistero di incarnazione: è il suo ritorno negli ultimi tempi («il Cristo che viene») a porre in cammino la comunità dei credenti. Il testo, uno dei molti tratti dal Gelasiano *Vetus* per questo tempo, mette in dialogo la spiritualità di Avvento con il testo di Matteo 25. Due sono le parabole evocate: quella del giudizio, meditata la quale supplichiamo di poter essere chiamati accanto al Signore (lat. *eius dexteræ sociati*) nella sua gloria; e quella delle vergini sagge, dalla quale assumiamo l'invito di andare incontro allo Sposo che viene. Le lampade delle fanciulle della parabola diventano «le buone opere», secondo la tradizionale interpretazione ecclesiale.



IL TESTO

La struttura nella versione italiana segue uno schema diretto:

- invocazione («O Dio, nostro Padre»)
- epiclesi («suscita in noi la volontà...»)
- clausola finalistica («perché egli ci chiami...»).

Nel testo con l'invocazione «Dio, nostro Padre», viene messo in luce il riferimento escatologico della colletta.

Nella parte epicletica, si supplica di suscitare la volontà giusta per poter essere associati ai salvati, i giusti chiamati alla destra di Dio.

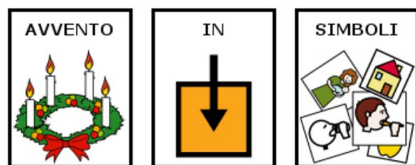
Intrecciata alla supplica epicletica, troviamo una piccola proposizione parentetica che esplicita l'effetto della volontà che speriamo di ottenere da Dio, cioè di camminare verso il Cristo che ci viene incontro, mentre portiamo con noi le opere buone.

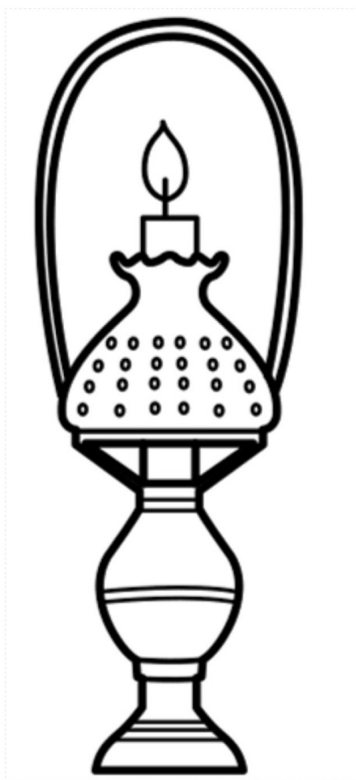
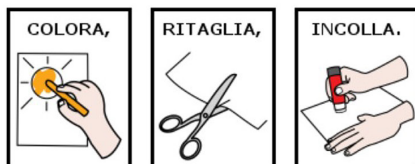
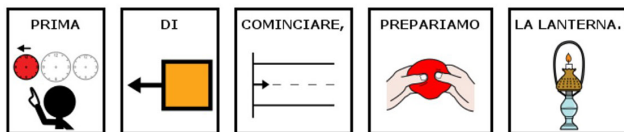
Notiamo che il testo - come molti nella tradizione romana - non dia spazio esplicito alla memoria dell'azione di Dio. La memoria di quanto il Signore ha fatto (l'anamnesi) è però presente nel cuore di coloro che pregano e ricordano la parola di Gesù sugli ultimi tempi (le parabole evocate) e la sua promessa di tornare negli ultimi tempi.

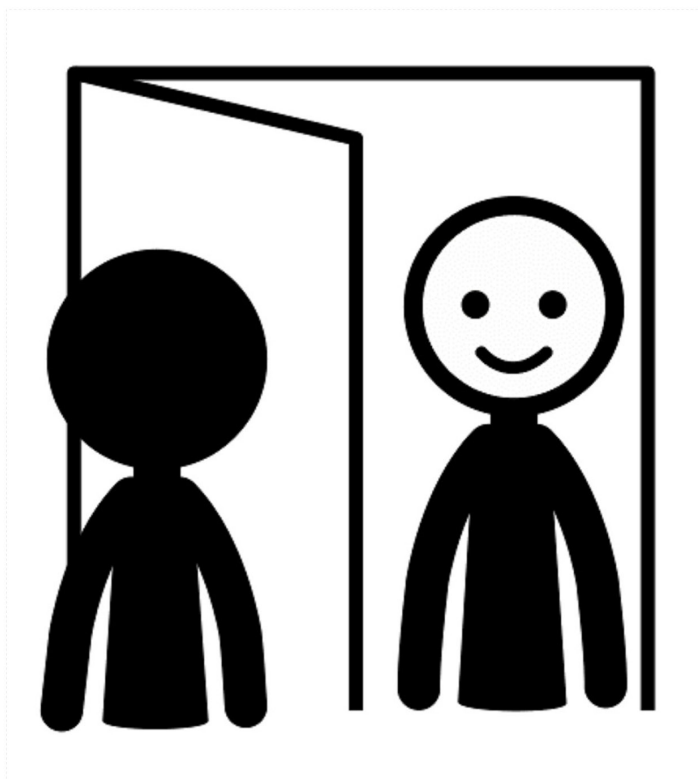
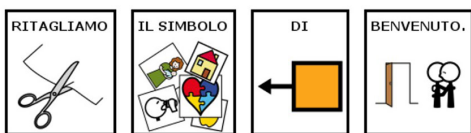
L'AZIONE RITUALE

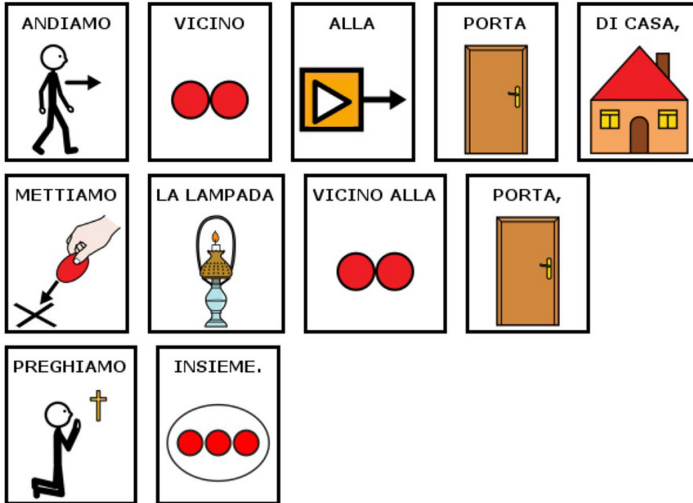
Chi presiede può preparare se stesso e l'assemblea, in particolare coloro con i quali predispone la ricchezza di questa liturgia, notando quale orizzonte ampio questa orazione subito indichi. Questo tema potrebbe diventare il cuore della breve monizione iniziale, in modo da creare una esplicita inclusione per tutti i riti di introduzione. Non si dimentichi di creare la giusta tensione tra l'invito («Preghiamo») e l'inizio dell'orazione. L'Amen dell'assemblea può così far iniziare l'Avvento come disponibilità ad accogliere da Dio la corretta dinamica di questo tempo.

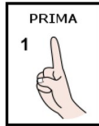
AVVENTO IN SIMBOLI (CAA)



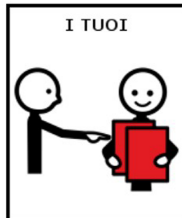
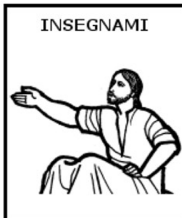


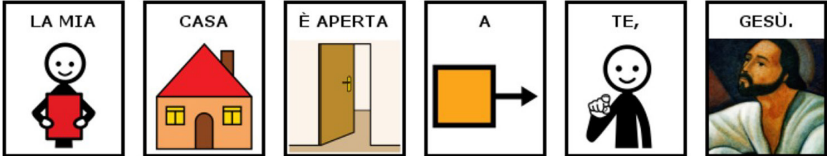
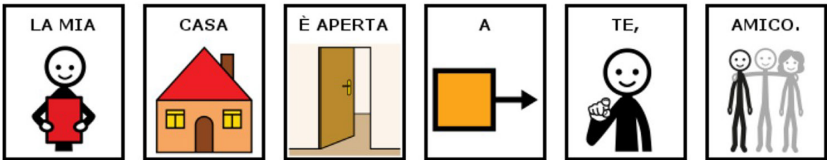


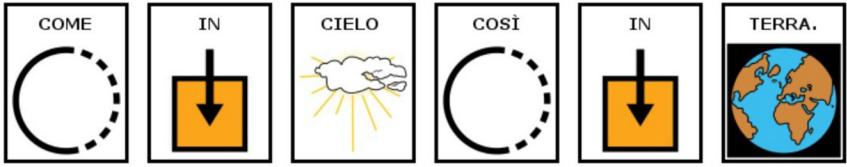
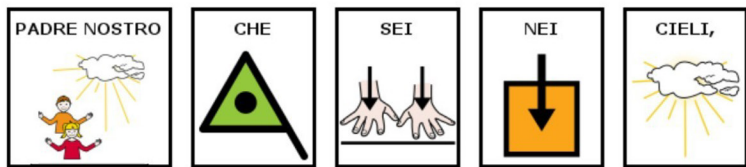


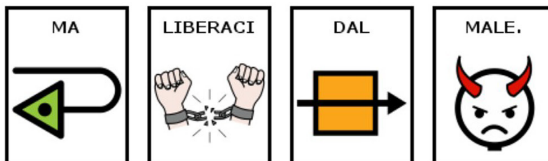
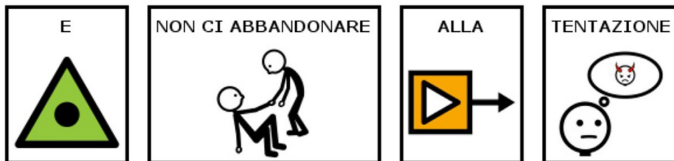
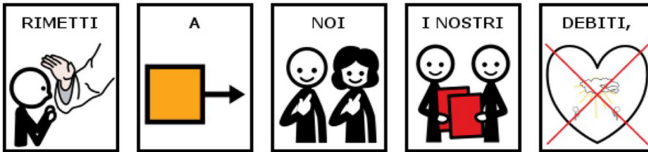


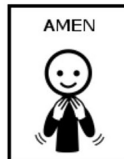
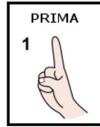
(Salmo 24)











A cura dell'Ufficio Liturgico Nazionale
in collaborazione con il Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità





C
E
I